

Terre rare, alt australiano a Pechino

Il governo vieta allo Yuxiao Fund di aumentare la quota in Northern Minerals

Barbara Pezzotti

MELBOURNE

Il disgelo politico tra Australia e Cina non ha frenato Canberra: il Paese australe ha impedito a un fondo investimenti straniero di aumentare la sua partecipazione in una compagnia mineraria australiana. Al centro della contesa Northern Minerals, attiva nella produzione di terre rare, materiale cruciale per la tecnologia “green” e alcune tecnologie sensibili legate alla difesa. Il ministro delle Finanze australiano Jim Chalmers ha bloccato il tentativo di Yuxiao Fund (una private company legata all’investitore minerario cinese Yuxiao Wu e registrata a Singapore), di aumentare la propria quota in Northern Minerals dal 9,92 al 19,9 per cento. «Ho preso questa decisione in base ai consigli del Foreign Investment Review Board sulla linea di simili decisioni prese da governi precedenti» ha dichiarato Chalmers, evitando ulteriori spiegazioni. Il direttore esecutivo di Northern Minerals, Nick Curtis, ha invece confermato che la decisione è stata presa sulla base di «interessi nazionali».

Le terre rare sono un componente importante per la tecnologia militare e sono usate per la produzione di equipaggiamento per la comunicazione, tecnologia stealth e armi a guida di precisione. Northern Minerals ha anche il piano ambizioso di diventare il primo produttore di disprosio al di fuori della Cina. Il disprosio, la cui fornitura è controllata dalla Cina per il 94%, è un componente chiave per la produzione di magneti per le vetture elettriche. Al momento Yuxiao Fund è già il maggior azionista di Northern Minerals, mentre Wu ha un forte interesse minerario in Mozambico che fornisce alla Cina terre rare di qualità inferiore.

A novembre Chalmers aveva già anticipato che l’Australia, il principale fornitore di litio e uno dei maggiori produttori di terre rare, sarebbe stata più selettiva sugli investimenti stranieri nella sua industria mineraria. Un decisivo passo avanti è stato fatto con l’adesione a una Minerals Security Partnership con Usa, Giappone, Corea, Canada, Regno Unito e Ue. Il mondo occidentale, e in particolare gli Usa, temono che la Cina possa fare leva sul suo effettivo monopolio sulle terre rare e mettere in seria difficoltà le società occidentali e le forze armate Usa nel caso in cui le relazioni con Washington si deteriorassero ulteriormente. Già nel 2019 l’allora ministro della Difesa, Linda Reynolds, aveva sottolineato come il monopolio di fatto sulle terre rare rappresentasse una «vulnerabilità critica».

La decisione è stata accolta con favore in Australia. Il leader dell’opposizione, Peter Dutton, ha appoggiato la decisione e ha ricordato come il precedente governo liberale avesse pure bloccato investimenti a seguito dei suggerimenti del Foreign Investment Review Board e delle agenzie di intelligence. Justin Bassi, direttore esecutivo dell’Australian Strategic Policy Institute, e consigliere nazionale per la sicurezza del precedente Governo liberale, ha detto che questa decisione dimostra come l’esecutivo «si sia assicurato che le motivazioni economiche non scavalcassero priorità di interesse e sovranità nazionali». «Le terre rare - ha continuato Bassi - sono fondamentali per molte forme di tecnologia ‘sensibile’, centrali per la difesa del Paese».

In passato la Cina aveva criticato l’Australia per aver bloccato investimenti cinesi in nome dell’interesse nazionale e questo aveva contribuito a un raffreddamento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, poi migliorate con l’ascesa a potere dei Laburisti dopo le elezioni del maggio 2022. Il vice ministro al Commercio Tim Ayres ha confermato che l’Australia vuole stabilizzare le proprie relazioni con Pechino, anche se permangono «alcune sfide strutturali».